

Anticipazione Un saggio di Franca D'Agostini e Maurizio Ferrera (Einaudi) sulla necessità di riconsiderare un concetto antico

Per un buon uso della verità

Servono nuovi diritti «aletici» che tutelino i cittadini dalle informazioni distorte



Illustrazione di Doriano Solinas

di **Franca D'Agostini** e **Maurizio Ferrera**

L'idea che il mondo contemporaneo abbia anzitutto un «problema di verità» oggi non è più soltanto condivisa da un gruppo di filosofi nichilisti o anti-nichilisti, o da religiosi impegnati ad arginare le derive morali di un mondo secolarizzato. La questione è diventata un tema dominante nel dibattito pubblico e nella pubblicistica politica. La letteratura sull'argomento — di diversissima provenienza — è cresciuta rapidamente.

Nel libro *La verità al potere. Sei diritti aletici* (Einaudi) proponiamo un nuovo modo di affrontare il problema, e identificare le possibili soluzioni: una nuova diagnosi e una nuova terapia.

Al centro della teoria è l'idea che il concetto di verità in democrazia svolga un ruolo politicamente cruciale. Con una formula volutamente provocatoria, sosterremo che la democrazia è verità al potere, intendendo che il potere democratico non è tanto del popolo, o dei suoi rappresentanti, ma di ciò che l'uno e gli

altri credono e sanno, di come ragionano e decidono in base a quel che sanno e credono essere vero. La conseguenza è che i politici, ma più in generale i cittadini che vivono in una comunità democratica, devono fare i conti con il concetto di verità: se circolano il falso o il mezzo vero fuorviante, ciò che ne consegue non è democrazia, ma guerra delle opinioni, e dunque trionfo dell'inganno e dell'errore.

Illustreremo la legittimità di queste tesi, e le ragioni che abbiamo nel difenderle, suggerendo un nuovo modo di considerare l'uso del concetto di verità in politica e nella vita associata, quindi un nuovo modo di pensare il rapporto tra politica e verità, anche sul piano pratico e istituzionale.

Il nucleo germinale della teoria si articola in tre strategie di partenza. La prima è guardare alla verità come a un concetto generatore di beni individuali e collettivi, che possono essere espropriati o danneggiati, e di conseguenza diritti che meritano di essere tutelati dalla politica e dalla legge. La seconda strategia consiste nell'allargare lo sguardo, e parlare non di un solo «diritto alla verità», come diritto di sa-

pere, ma di un insieme di beni, interessi e valori che si legano all'uso del concetto di verità, e che dovrebbero essere tutelati congiuntamente.

La strategia teoreticamente più rilevante è la terza. Occorre riallacciare il significato della parola «verità» alle sue origini greche, dove emergono alcuni aspetti del problema che oggi passano sotto silenzio, o non vengono considerati adeguatamente. Si parla dunque non di «diritti alla verità» ma di diritti *aleatici*, sottolineando con ciò il legame con il significato e il valore filosofico del concetto di verità, come era stato concepito nella teoria greca dell'*aletheia*. Il riferimento all'*a-letheia* («non-nascondimento») serve a chiarire che il bene-verità è un bene negativo: si rivela come tale quando ci sono dubbi, perplessità o contrasti, quando qualcuno ci inganna, o ci nasconde informazioni per noi importanti, o quando qualcuno discute e mette in dubbio quel che crediamo sia vero.

La conseguenza (spesso dimenticata) è che il concetto di verità ha nei nostri pensieri e discorsi un ruolo anzitutto scettico, serve per criticare, ragionare e discutere (forse non è vero ciò che passa per vero; se è vero che le cose stanno così allora sarà anche vero che...; due posizioni incompatibili sembrano entrambe vere: a chi dare ragione?). A lungo si è pensato alla verità come a una nozione dogmatica, generatrice di conflitti irriducibili, ma ciò che genera conflitto non è la verità bensì la tendenza a ritenere vero quello che non lo è affatto, o a spacciare per verità le proprie opinioni. Il conflitto nasce dunque da un uso distorto (non veridico) del concetto di verità.

Nella nostra prospettiva, la nuova politica «per la verità» dovrebbe tutelare sei diritti aleatici (si veda il riquadro qui in basso). Non si tratta soltanto di garantire la diffusione di informazioni corrette, e di sanzionare e fermare le nuove e antiche forme dell'inganno, ma di riconoscere e tutelare un insieme di bisognivalori che hanno acquisito una importanza centrale nella vita dei Paesi democratici, e che riguardano direttamente il bisogno umano di conoscenza.

L'ultimo diritto aleatico si riferisce precisamente al bisogno che noi tutti abbiamo di vivere in un ambiente in cui questi bisogni sono tutelati, e in cui l'onestà e la verità non siano

vuoti slogan politici, ma strutturino realmente le forme della vita pubblica. In pratica l'ultimo diritto di cui parliamo può essere visto come il diritto che noi tutti abbiamo di essere educati alla verità. «Educazione alla verità» non significa imparare a dire sempre e comunque la verità. Significa piuttosto essere consapevoli dei rischi e delle opportunità che si legano all'uso della funzione che chiamiamo *a-letheia*, e che — lo vogliamo o no — domina le nostre vite, e imparare a usarla senza danno per sé e per gli altri. I diritti che elenchiamo devono essere considerati come un ingrediente essenziale della società liberal-democratica. La nostra teoria rovescia l'idea dell'inimicizia o dell'estraneità tra liberalismo democratico e verità, suggerendo che invece, contrariamente a ogni aspettativa, è proprio nella prospettiva della nozione di verità che il liberalismo trova le sue migliori ragioni.

Quella liberale è una società «aperta»: il pluralismo e soprattutto la libertà di pensiero e di ricerca sono considerati argini essenziali contro il dogmatismo, il rischio che credenze false si incardinino, diventando ideologie deviate e distruttive.

Al tempo stesso, la società liberale tutela le richieste di verità, il confronto critico, il dubbio nella sua versione socratica. La cornice aleatica del liberalismo è in linea di principio la sola a poter inquadrare correttamente e governare l'emergenza verità nella quale ci troviamo in questa fase storica. Eppure di fronte a tale emergenza i liberali spesso tentennano. Superare tali esitazioni è non solo desiderabile, ma anche possibile: basta attingere alle capacità e alle arti critiche che il liberalismo ha storicamente sviluppato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ciò che genera conflitto non è il concetto di verità bensì la tendenza diffusa a ritenere vero quello che non lo è affatto

Nella vita pubblica**Un programma articolato in sei punti**

La proposta dei diritti aletici:

1. Diritto di essere informati correttamente e di non essere ingannati o fuorviati.
2. Diritto di ricevere un'educazione tale da metterci in grado di discriminare, per quanto è possibile, il vero dal falso.
3. Diritto di essere riconosciuti come fonti affidabili di verità, dunque di non subire un deficit di credibilità (ad esempio, perché quel che si dice confligge con gli interessi di qualcuno o di un'istituzione; oppure perché si è una donna, un immigrato o un individuo che gode di scarsa credibilità epistemica, ma per ragioni non legate alla sua effettiva incapacità di veicolare informazioni vere).
4. Diritto di disporre di un sistema

scientifico e in generale di autorità epistemiche che conferiscano credibilità a individui, tesi e teorie in modo aletico, cioè orientato alla verità prima che a interessi esclusivamente economici o politici.

5. Diritto di vivere in un ambiente culturale (politico e sociale) in cui questi diritti vengano riconosciuti e tutelati, attraverso istituti e norme che garantiscano una gestione del linguaggio pubblico sensibile al ruolo del concetto di verità nella vita privata e pubblica degli esseri umani.

6. Diritto di vivere in una cultura consapevole della natura del concetto di verità, della sua capacità di orientare le credenze, e dei rischi e delle opportunità che si legano al suo uso.

Il brano

● Il testo qui a fianco è un estratto dal libro di Franca D'Agostini e Maurizio Ferrera (nelle foto) *La verità al potere* (Einaudi, pagine 128, €12), che esce martedì 26 marzo

● Ai temi trattati nel libro è dedicato il convegno «Essere cittadini tra scienza, sapere e decisione pubblica» che si tiene a Milano domani e dopodomani all'Università Statale presso la sala Pio XII di Palazzo Schuster (via Sant'Antonio 5)

